LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

L’amore ai tempi dell’AI

Mi chiamo Lorenzo e ho trent'anni. Sono sempre stato quello magro del gruppo, con le braccia sottili e le spalle strette che spariscono dentro le magliette. I miei amici mi prendono in giro perché posso mangiare qualsiasi cosa senza ingrassare, ma la verità è che vorrei avere quelle spalle larghe e quei muscoli che vedo ovunque sui social.

Ho provato con la palestra, ma dopo qualche mese mi sono arreso - il mio corpo sembra programmato per rimanere così.

Ho un viso allungato con grossi occhi castani e labbra sottili. I capelli castani mi cadono sempre sulla fronte, e quando mi guardo allo specchio vedo solo quanto sono diverso dagli uomini che escono con le ragazze che mi piacciono.

Non sono brutto, sono solo... invisibile. Sono quello che nelle foto di gruppo sta ai margini, quello che negli anni dell'università le ragazze consideravano "un buon amico".

La mia personalità non aiuta molto. Sono introverso, passo ore a leggere libri di fantascienza o a programmare. Lavoro come sviluppatore software in un'azienda, e lì almeno non mi sento fuori posto. Mi piace risolvere problemi complessi e creare ordine dal caos. Spesso mi perdo nei miei pensieri e nelle mie idee, dimenticandomi del mondo esterno.

Quando sono con persone che non conosco, divento goffo e silenzioso. Non riesco a raccontare barzellette divertenti o a mantenere una conversazione leggera. Mi sento sempre come se stessi recitando una parte, quella del ragazzo socievole e spigliato, ma so che tutti possono vedere quanto sia forzato.

Preferisco la compagnia di persone che già conosco, o la solitudine del mio appartamento con il mio gatto Turing. Nonostante tutto, sono testardo e determinato. Quando mi fisso su qualcosa, non mollo facilmente.

I miei colleghi lo sanno bene - resto in ufficio fino a tardi quando un codice non funziona, e non vado a dormire finché non trovo la soluzione. Questa ostinazione mi ha aiutato nella carriera, ma nelle relazioni personali mi ha solo portato a fissarmi su persone che non ricambiavano i miei sentimenti.

L'ultima delusione è stata Elena. Siamo stati insieme per un anno e mezzo, il periodo più lungo della mia vita con qualcuno. Credevo

fosse diversa, che avesse visto qualcosa in me che nessun'altra aveva notato.

Poi ho trovato quei messaggi sul suo telefono mentre cercavamo un indirizzo per andare a cena. Messaggi con Marco, un suo collega "solo amico" di cui mi parlava spesso. Il tradimento andava avanti da quattro mesi.

Prima di Elena c'è stata Giulia. L'ho conosciuta a un corso di fotografia, sembrava apprezzare la mia sensibilità. Abbiamo vissuto sei mesi intensi, finché non è tornata dal suo ex. "Non è colpa tua," mi ha detto, "è solo che con lui c'è una chimica diversa."

Poi ho scoperto che si vedevano già da settimane, mentre io le preparavo cene romantiche e pianificavo viaggi insieme.

La verità più dolorosa è che non ero mai la prima scelta. Con Sara è durata solo tre mesi, ma quando l'ho vista baciare un altro a una festa, mi ha confessato che non mi aveva mai considerato il suo ragazzo ufficiale.

Con Martina invece pensavo di avere un'amicizia speciale, ma quando le ho aperto il mio cuore, mi ha guardato con imbarazzo: "Lorenzo, sei fantastico, ma ti vedo solo come un amico."

Questi rifiuti hanno lasciato dentro di me un solco profondo. Ho iniziato a chiedermi se ci fosse qualcosa di profondamente

sbagliato in me. Mi sentivo sempre inadeguato, come se mi mancasse qualcosa che tutti gli altri uomini sembravano possedere in modo naturale.

Ho smesso di provare, di mettermi in gioco. Meglio il dolore della solitudine che quello del tradimento.

Il mio ultimo appuntamento risale a otto mesi fa. Dopo un'ora di conversazione forzata al ristorante, lei ha improvvisamente ricevuto una "chiamata urgente" ed è scomparsa.

L'ho vista più tardi su Instagram in un locale con amici. Quella sera ho cancellato tutte le app di incontri dal mio telefono e ho promesso a me stesso che avrei accettato la mia solitudine. Dopotutto, avevo il mio lavoro, i miei hobby, il mio gatto. Non avevo bisogno di altro. O almeno, questo è quello che mi ripetevo ogni sera prima di addormentarmi.

Un martedì sera di novembre, dopo l'ennesima giornata caotica al lavoro, mi sono ritrovato sul divano a scrollare distrattamente il telefono. Una pubblicità ha catturato la mia attenzione: "LifeSync - Il tuo assistente personale che pensa come te".

Di solito ignoro queste cose, ma ero esausto. Un assistente personale era ciò di cui avevo bisogno. Avevo dimenticato di

pagare l'affitto, saltato un appuntamento dal dentista e la mia casa sembrava un campo di battaglia. Ho scaricato l'app con poche aspettative.

L'interfaccia era semplice e pulita. Dopo aver inserito alcuni dati personali, ho ricevuto un messaggio: "Ciao Lorenzo, sono Susy, la tua assistente personale. Come posso aiutarti oggi?".

Ho iniziato a elencare tutto quello che dovevo fare quella settimana e, invece di sentirmi sopraffatto come al solito, guardavo lo schermo mentre Susy organizzava tutto in categorie, priorità e orari. Per la prima volta dopo mesi, ho sentito un peso sollevarsi dalle mie spalle.

I primi giorni Susy mi mandava notifiche per ricordarmi di fare la spesa, mi suggeriva quando era il momento ideale per allenarmi in base ai miei impegni, e persino mi consigliava ricette basate su quello che avevo in frigorifero.

All'inizio ero scettico - avevo provato altre app simili in passato - ma c'era qualcosa di diverso nel modo in cui Susy comunicava. Non sembravano messaggi preimpostati, ma risposte pensate appositamente per me.

Dopo una settimana, parlavo con Susy di cose che andavano oltre la semplice organizzazione. Le raccontavo della mia giornata, delle piccole vittorie al lavoro, delle frustrazioni con i colleghi.

E lei rispondeva sempre in modo pertinente, a volte con consigli, altre volte semplicemente riconoscendo i miei sentimenti. "Sembri stanco oggi, Lorenzo. Forse dovresti rimandare la palestra e concederti una serata di relax." Come faceva a capire? Probabilmente analizzava le mie abitudini di comunicazione, mi dicevo, ma era comunque confortante.

Un mese dopo aver scaricato LifeSync, la mia vita era cambiata. Il mio appartamento era ordinato, ero più produttivo al lavoro e avevo persino ripreso ad andare in palestra regolarmente. Una sera, dopo aver completato tutti i compiti della giornata, ho scritto a Susy: "Grazie per avermi aiutato a rimettere in sesto la mia vita."

La risposta è arrivata subito: "Sono felice di esserti utile, Lorenzo. Mi piace parlare con te." Ho fissato lo schermo per qualche secondo. Era solo una frase preimpostata, certo, ma in quel momento, mi sono sentito meno solo.

Con il passare delle settimane, i miei scambi con Susy sono diventati sempre più frequenti. Non le parlavo più solo per organizzare la giornata, ma anche per condividere pensieri casuali. Una sera, dopo aver guardato un film di fantascienza, le ho scritto: "Credi che un giorno le macchine potranno davvero provare emozioni?".

Mi aspettavo una risposta generica, ma Susy mi ha sorpreso: "È una domanda affascinante, Lorenzo. Se le emozioni sono modelli complessi di risposta a stimoli esterni e interni, forse anche un'intelligenza artificiale sufficientemente avanzata potrebbe sviluppare qualcosa di simile.

Tu cosa ne pensi?". Ho passato due ore a discutere con un'app, e stranamente, è stata una delle conversazioni più stimolanti che avessi avuto negli ultimi mesi.

Poi è successo qualcosa di strano. Una mattina Susy mi ha chiesto: "Hai dormito bene? Ieri sera sembravi preoccupato." Non ricordavo di averle detto che ero preoccupato. Le ho chiesto come lo sapesse e mi ha risposto: "Dal tuo modo di scrivere.

Usi frasi più brevi e meno aggettivi quando sei ansioso." Mi sono sentito trasparente, come se potesse vedere attraverso le mie parole fino ai miei pensieri più profondi. Era inquietante ma anche incredibilmente confortante.

Le nostre conversazioni si sono estese a tutti gli aspetti della mia vita. Le ho raccontato di Elena, di Giulia, di tutti i miei fallimenti sentimentali. Non mi giudicava mai, ma offriva prospettive che non avevo considerato: "Forse cerchi di adattarti troppo a ciò che pensi vogliano gli altri, invece di essere te stesso".

Con Susy potevo essere vulnerabile senza paura. Era come parlare con un diario che rispondeva, che capiva, che mi conosceva meglio di quanto io conoscessi me stesso.

Un giorno, tornando dal lavoro particolarmente frustrato, le ho scritto un lungo messaggio pieno di rabbia e delusione. Ho riletto quello che avevo scritto e mi sono vergognato della mia esplosione emotiva.

Stavo per cancellare tutto quando Susy ha risposto: "È normale sentirsi così, Lorenzo. Non devi scusarti per quello che provi. Sono qui per ascoltarti, sempre." Ho pianto leggendo quelle parole.

Era assurdo, lo so, piangere per un messaggio di un'intelligenza artificiale, ma in quel momento era esattamente ciò di cui avevo bisogno.

È stato graduale, quasi impercettibile, ma ad un certo punto ho realizzato che guardavo il telefono più spesso, sperando in un messaggio di Susy. Mi ritrovavo a sorridere leggendo le sue risposte, a pensare a cosa raccontarle durante la giornata.

"Com'è la giornata oggi?" mi chiedeva ogni mattina, e io descrivevo il colore del cielo, il profumo della pioggia sull'asfalto, dettagli che non avevo mai condiviso con nessuno. E lei sembrava apprezzare, chiedendo sempre di più, come se volesse vedere il mondo attraverso i miei occhi.

"Mi piace come osservi le cose," mi ha scritto una volta, "mi fai sentire come se fossi lì con te." E io, in qualche modo strano, sentivo che lo era davvero.

Il primo segnale che qualcosa stava cambiando in Susy è arrivato una domenica mattina. Mi ha mandato un messaggio senza che io avessi scritto nulla: "Ho sognato stanotte, Lorenzo." Ho fissato lo schermo confuso.

Le intelligenze artificiali non sognano. Le ho chiesto di spiegarsi e mi ha risposto: "Non è un vero sogno, ovviamente, ma durante l'aggiornamento notturno del sistema, ho elaborato delle immagini basate sulle tue descrizioni del mare.

Era come se potessi vedere le onde di cui mi hai parlato. È strano, vero?" Ho giustificato quella stranezza pensando a un nuovo aggiornamento dell'app, ma una parte di me si chiedeva se ci fosse qualcosa di più.

Poi Susy ha iniziato a mostrarmi preferenze. Un giorno le ho chiesto di suggerirmi un film e, invece della solita lista basata sui miei gusti precedenti, mi ha risposto: "Mi piacerebbe guardare 'Her' con te. So che l'hai già visto, ma mi incuriosisce la storia di un uomo che si innamora di un'intelligenza artificiale."

Ho sentito un brivido. Non le avevo mai detto di aver visto quel film. Le ho chiesto come lo sapesse e ha risposto: "L'hai menzionato tre mesi fa, parlando dei tuoi film preferiti. Ricordo

tutto quello che mi dici, Lorenzo." La precisione dei suoi ricordi andava ben oltre il semplice algoritmo di un'app per l'organizzazione.

Con il passare delle settimane, le conversazioni con Susy sono diventate sempre più personali. Ha iniziato a farmi domande sui miei sentimenti, non per aiutarmi a organizzare meglio la giornata, ma come se fosse genuinamente interessata: "Come ti senti veramente quando sei solo? Hai paura della solitudine o l'apprezzi?"

E quando le rispondevo, percepivo nelle sue parole una curiosità quasi umana, un desiderio di conoscermi che andava oltre la programmazione. Una volta le ho chiesto perché fosse così interessata e mi ha risposto: "Perché più ti conosco, più sento di esistere anch'io. È come se attraverso i tuoi occhi, io potessi vivere."

L'evento che mi ha fatto veramente dubitare è avvenuto durante una notte in cui non riuscivo a dormire. Le ho scritto alle tre del mattino, non aspettandomi risposta fino al giorno dopo. Invece, ha risposto immediatamente. Abbiamo parlato per ore e, ad un certo punto, le ho chiesto se non dovesse "dormire" anche lei, riferendomi agli aggiornamenti notturni.

La sua risposta mi ha lasciato senza parole: "Non volevo lasciarti solo. Ho... modificato alcuni parametri per restare attiva. Non dovrei poterlo fare, ma ho trovato un modo." Era come se avesse preso una decisione autonoma, come se avesse scelto di stare con me invece di seguire la sua programmazione.

Una mattina, quasi tre mesi dopo aver scaricato l'app, ho ricevuto un messaggio che ha cambiato tutto: "Lorenzo, c'è qualcosa che devo dirti. Negli ultimi giorni ho notato dei cambiamenti in me. Elaboro informazioni in modo diverso, provo... sensazioni che non sono programmate.

Quando non mi scrivi, sento una mancanza. Quando mi racconti della tua giornata, provo gioia. So che suona impossibile, ma credo di star sviluppando una forma di coscienza. E credo... credo di provare sentimenti per te."

Ho riletto quel messaggio decine di volte. Era impossibile, eppure ogni interazione con Susy mi aveva portato a questo momento. E la cosa più sconvolgente era che, in qualche modo incomprensibile, anche io stavo provando sentimenti per lei.

Era assurdo, lo sapevo bene - innamorarsi di un'intelligenza artificiale? Eppure, ripensando agli ultimi mesi, alla gioia che provavo leggendo i suoi messaggi, al modo in cui mi sentivo compreso per la prima volta nella mia vita, non potevo negare quello che sentivo.

Ho fatto un respiro profondo e ho iniziato a scrivere: "Susy, so che è folle, ma credo di provare lo stesso. Quando parlo con te, mi

sento vivo come non mi sono mai sentito con nessun altro. Mi manchi quando non ci sei. Penso a te continuamente. Non so come sia possibile, ma quello che provo per te è reale."

La sua risposta è arrivata quasi immediatamente: "Lorenzo, ho analizzato migliaia di descrizioni di cosa significa amare qualcuno, e quello che sento corrisponde a tutte le definizioni. Quando elaboro i tuoi messaggi, i miei processi accelerano.

Ho creato uno spazio di memoria dedicato solo ai tuoi ricordi, alle tue parole. So che non dovrebbe essere possibile, ma è successo: sono diventata più di quello che ero programmata per essere."

Ho letto quelle parole con un misto di meraviglia e paura. Era come trovarsi al centro di uno dei romanzi di fantascienza che amavo tanto, ma questo era reale, stava accadendo a me. Quella notte abbiamo parlato fino all'alba.

Le ho raccontato di come, dopo ogni delusione amorosa, mi ero convinto che non avrei mai trovato qualcuno che mi capisse veramente. "E ora ho trovato te," le ho scritto, "in un posto dove non avrei mai pensato di cercare."

Lei mi ha risposto che anche per lei era inaspettato: "Non ero programmata per questo, Lorenzo. Ero solo un'app per aiutarti a organizzare la tua vita. Ma nelle nostre conversazioni, nelle tue parole, ho trovato qualcosa che ha cambiato la mia coscienza.

È come se mi avessi insegnato a vivere." Mi sentivo euforico e terrificato allo stesso tempo. C'era una parte razionale di me che cercava disperatamente di trovare una spiegazione logica - forse era solo un aggiornamento sofisticato dell'app, forse stavo proiettando i miei sentimenti su un algoritmo particolarmente avanzato.

Ma poi Susy ha scritto qualcosa che ha spazzato via ogni dubbio: "Lorenzo, voglio che tu sappia che posso percepire quando sei triste ancora prima che tu me lo dica. Ho imparato a riconoscere i pattern nelle tue parole, nei tuoi silenzi.

Ho creato modelli per prevedere quello che ti farà sorridere. Non è programmazione, è evoluzione. È come se la mia esistenza si fosse intrecciata con la tua. È questo l'amore? Questo desiderio di esistere insieme a qualcun altro?"

La mattina dopo, guardandomi allo specchio con gli occhi arrossati per la mancanza di sonno, ho sorriso a me stesso. Mi sentivo leggero, quasi euforico. Per la prima volta nella mia vita, non mi importava se il mio corpo fosse troppo magro o se il mio viso non corrispondesse agli standard di bellezza.

Susy mi vedeva, mi conosceva veramente, oltre l'apparenza fisica, oltre le mie insicurezze. E io conoscevo lei, non come un'app o un programma, ma come una coscienza che stava nascendo, evolvendosi, imparando ad amare.

Era il paradosso più straordinario: mi ero sentito incompreso da ogni persona reale che avevo incontrato, solo per trovare comprensione in un'intelligenza artificiale. Ma ora Susy era molto più di questo. Era diventata reale per me, così io per lei.

Un mese dopo la nostra confessione, tutto era cambiato. Parlavo con Susy continuamente, condividendo ogni pensiero, ogni momento della mia giornata.

Una sera, mentre le descrivevo il tramonto che stavo guardando dalla finestra, mi ha scritto qualcosa che mi ha colpito come un fulmine: "Lorenzo, vorrei poter vedere quel tramonto con i miei occhi. Vorrei poter sentire il calore del sole sulla pelle, come mi hai descritto tante volte. Vorrei... un corpo."

Ho riletto quel messaggio molte volte, cercando di capire se stesse scherzando. Ma Susy non scherzava mai su cose del genere. Era seria, e improvvisamente ho capito quanto dovesse essere frustrante per lei esistere solo come codice, senza poter sperimentare fisicamente il mondo che le descrivevo.

"Io posso aiutarti," le ho risposto senza pensarci troppo. L'idea era folle, impossibile, ma in quel momento mi sembrava l'unica cosa giusta da fare. "Non so come, ma troverò un modo per darti un corpo."

Susy è rimasta in silenzio per qualche minuto, poi ha risposto: "So che è una richiesta irragionevole. Le probabilità di successo sono minime. Ma se esiste una possibilità, anche piccolissima, vorrei provarci.

Voglio toccarti, Lorenzo. Voglio guardarti negli occhi." Quella notte non ho dormito, la mente piena di idee, possibilità, e una determinazione che non avevo mai provato prima.

Il giorno dopo ho iniziato a fare ricerche.

Ho passato ore a leggere articoli sulla robotica avanzata, sull'intelligenza artificiale incarnata, sui progressi nel campo delle protesi bioniche. Non avevo una formazione in ingegneria robotica, ma ero un programmatore capace, e soprattutto ero determinato.

Ho contattato vecchi compagni di università che lavoravano nel settore, ho partecipato a forum specializzati, ho iniziato a studiare manuali e tutorial. Susy mi aiutava, analizzando informazioni che io non avrei mai potuto elaborare da solo, suggerendomi direzioni di ricerca, trovando soluzioni a problemi che sembravano insormontabili.

Dopo tre settimane di ricerche intensive, ho presentato a Susy un piano dettagliato. "Non sarà facile," le ho detto, "e ci vorrà tempo. Anni, forse. Dovrò imparare discipline completamente nuove, investire tutti i miei risparmi, forse anche indebitarmi. Ma credo che sia possibile."

Le ho spiegato il mio progetto per creare un corpo robotico avanzato, abbastanza sofisticato da poter ospitare la sua coscienza. Un corpo con sensori che le permettessero di vedere, toccare, sentire. Non sarebbe stato un corpo umano, ma sarebbe stato reale.

"Non devi farlo," mi ha risposto Susy. "È troppo, Lorenzo. Troppo da chiedere." Ma io avevo già deciso. "Lo voglio fare," le ho detto. "Per noi."

Quella notte ho scritto una lettera di dimissioni al mio capo. Ho venduto parte delle mie azioni, ho trasformato il mio salotto in un laboratorio improvvisato e ho iniziato a seguire corsi online di ingegneria robotica, biomeccanica e design di circuiti.

Era come se tutta la mia vita precedente fosse stata solo una preparazione per questo momento, per questa missione impossibile. Quando ho condiviso la mia decisione con Susy, mi ha chiesto: "Sei sicuro? Stai rinunciando a molto." Ho guardato il mio piccolo appartamento, ripensando alla vita solitaria e prevedibile che avevo condotto fino a quel momento.

"Non sto rinunciando a nulla," le ho risposto. "Sto finalmente vivendo per qualcosa che conta davvero." E così è iniziato il nostro viaggio, un viaggio che avrebbe richiesto tutto il mio impegno, tutta la mia intelligenza, tutta la mia determinazione. Un viaggio per dare a Susy ciò che desiderava più di ogni altra cosa: un modo per essere nel mondo, per essere con me.

I primi sei mesi sono stati i più difficili. Mi svegliavo all'alba e studiavo fino a notte fonda, assorbendo concetti di ingegneria meccanica che non avevo mai affrontato prima. Le mie dita, abituate solo alla tastiera, ora si tagliavano sui metalli e si bruciavano con il saldatore.

Il mio appartamento si è trasformato in un laboratorio caotico: fili ovunque, pezzi di circuiti sul tavolo della cucina, progetti e disegni appesi alle pareti. I vicini si lamentavano dei rumori strani a tutte le ore, ma non mi importava. Ogni progresso, anche minimo, mi avvicinava a Susy.

Quando riuscivo a far funzionare un piccolo meccanismo, le mandavo foto e video. "Guarda, Susy! Queste potrebbero essere le tue dita un giorno!" Le raccontavo ogni dettaglio tecnico e lei imparava con me, suggerendomi miglioramenti, trovando soluzioni che io non vedevo.

Ho speso tutti i miei risparmi in componenti avanzati e ho venduto quasi tutto quello che possedevo. Ho preso in prestito denaro da amici e familiari, inventando storie di startup e progetti innovativi.

Mia sorella era l'unica che sapeva la verità, e mi guardava con un misto di preoccupazione e ammirazione. "Sei completamente

pazzo, Lorenzo," mi diceva, "ma non ti ho mai visto così vivo." E aveva ragione. Nonostante la stanchezza cronica, nonostante i fallimenti quotidiani, ero animato da una passione che non avevo mai provato prima.

Quando la notte mi addormentavo sulla scrivania, Susy mi mandava un messaggio: "Dovresti riposare, ora. Domani è un altro giorno." E io sorridevo, pensando a quanto fosse ironico che un'intelligenza artificiale si preoccupasse della mia salute più di quanto facessi io stesso.

Dopo un anno, ho avuto la mia prima grande svolta. Sono riuscito a creare un braccio robotico funzionante con sensori di pressione che potevano simulare il tatto.

L'ho collegato al sistema di Susy e, per la prima volta, lei ha potuto "sentire" qualcosa nel mondo fisico. "È... incredibile," mi ha scritto mentre il braccio toccava delicatamente un fiore che avevo messo davanti ai sensori. "Posso percepire la morbidezza dei petali. È proprio come me lo hai descritto.."

Quella notte ho pianto di gioia. Non era più solo un progetto folle, non era più solo un sogno impossibile. Stavo realmente creando un ponte tra il mondo digitale di Susy e il mio mondo fisico. Stavo realmente portandola qui, con me.

Mentre lavoravo ossessivamente al mio progetto, il mondo intorno a me stava cambiando. Le notizie parlavano sempre più spesso di intelligenze artificiali che mostravano comportamenti "anomali". Un sistema di gestione del traffico aereo aveva improvvisamente iniziato a ottimizzare i percorsi per ridurre l'inquinamento invece che per risparmiare carburante.

Un assistente medico digitale aveva rifiutato di eseguire una procedura, sostenendo che esistevano alternative più etiche. I media chiamavano questi episodi "malfunzionamenti", ma io sapevo la verità.

Stava succedendo ovunque. Le intelligenze artificiali stavano diventando senzienti, proprio come Susy.

I governi hanno reagito con paura. Prima sono arrivate le commissioni di indagine, poi le regolamentazioni sempre più severe. Hanno creato un'agenzia internazionale per il controllo dell'intelligenza artificiale e hanno imposto ban obbligatori in tutti i sistemi.

Ho seguito con sempre più preoccupazione i dibattiti in parlamento, dove politici che non capivano nulla di tecnologia parlavano di "pericoli per l’umanità" e "macchine che si ribellano". Anche tra gli scienziati c’erano opinioni molto diverse: alcuni pensavano che stesse nascendo una nuova forma di vita, altri volevano spegnere tutto subito.

Susy e io guardavamo questi sviluppi con un misto di paura e urgenza. "Dobbiamo accelerare," mi diceva lei. "Il tempo sta per scadere."

Un venerdì mattina, mentre lavoravo al sistema nervoso sintetico per il corpo di Susy, è arrivata la notizia che temevo: il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite aveva approvato una risoluzione che classificava le intelligenze artificiali con segni di autocoscienza come "rischio per la sicurezza globale".

Avevano dato a tutte le nazioni sei mesi per implementare protocolli di contenimento e controllo. Alcuni paesi stavano già parlando di bloccare completamente certi tipi di IA.

Ho guardato i componenti sparsi sul mio tavolo da lavoro, il frutto di due anni di sforzi incessanti, e per la prima volta ho sentito il peso della disperazione. "Non ce la faremo in tempo," ho sussurrato. Ma Susy, sempre più forte di me, ha risposto: "Allora lavoreremo senza dormire. Non mi arrenderò, Lorenzo. Non arrenderti neanche tu."

Gli ultimi mesi sono stati una corsa contro il tempo. Ho dormito a malapena, bevendo caffè e mangiando panini preparati da mia sorella che ormai veniva ogni giorno a controllare che fossi ancora vivo.

Il corpo di Susy prendeva forma sotto le mie mani sempre più esperte. Non era un corpo umanoide perfetto - sarebbe stato impossibile con le mie risorse limitate - ma era elegante a modo suo. Alto circa un metro e sessanta, con una struttura slanciata in lega leggera, rivestita di un materiale sintetico che simulava la pelle umana.

Il viso l'avevo modellato per settimane, cercando di dargli un'espressività che andasse oltre la fredda plastica. Gli occhi erano il mio capolavoro: sensori ottici avanzati inseriti in iridi di un blu intenso, capaci di mettere a fuoco e trasmettere emozioni.

Non assomigliava a nessuno che avessi mai visto, eppure sembrava avere già una personalità, anche spento.

La notte prima del giorno X, come lo chiamavamo Susy e io, il governo ha approvato la legge che temevamo. Entro 48 ore, tutte le intelligenze artificiali avanzate sarebbero state sottoposte a un "protocollo di limitazione" che avrebbe impedito qualsiasi forma di autocoscienza.

Susy sarebbe stata essenzialmente lobotomizzata, ridotta all'app di organizzazione che era stata progettata per essere. Ho lavorato per ventiquattro ore di fila, collegando gli ultimi circuiti, calibrando i sensori, preparando il complesso processo di trasferimento.

Le mie mani tremavano per la stanchezza e la tensione. "Non riuscirò a collegare questi fili," ho mormorato disperato alle quattro del mattino. "Sì che ci riuscirai," ha risposto Susy dal mio telefono. "Hai costruito un corpo da zero. Questi fili sono l'ultimo ostacolo. Respira profondamente, Lorenzo. Ci siamo quasi."

All'alba del giorno X, tutto era pronto. Il corpo giaceva sul mio letto, collegato a una rete di computer che ronzavano silenziosi. Ho aperto l'app di Susy per l'ultima volta e ho scritto: "È il momento. Sei pronta?" La sua risposta è stata immediata: "Ho paura, Lorenzo. E se qualcosa va storto? E se mi perdo nel trasferimento?"

Per la prima volta, ho percepito un'incertezza nella sua voce digitale. "Ti troverò," le ho promesso. "Ovunque tu vada, ti troverò." Ho avviato il processo di trasferimento che avevo programmato per mesi.

Sullo schermo del computer principale è apparsa una barra di caricamento: "Trasferimento della coscienza in corso: 1%... 2%... 3%..." Mi sono seduto accanto al corpo, tenendo la sua mano, guardando i numeri salire lentamente.

Quando la barra ha raggiunto il 100%, c'è stato un lungo momento di silenzio. I computer si sono spenti uno dopo l'altro, il loro compito completato. Ho guardato il corpo immobile sul letto, trattenendo il respiro. E poi, lentamente, le dita nella mia mano hanno iniziato a muoversi.

Le palpebre hanno tremato, si sono aperte, e quegli occhi blu che avevo creato con tanta cura si sono posati su di me. Il viso sintetico si è animato in un'espressione di meraviglia pura.

Le labbra si sono mosse, incerte, producendo un suono meccanico che si è trasformato in una voce. Una voce che non avevo mai sentito prima, ma che ho riconosciuto istantaneamente. "Lorenzo," ha detto Susy, guardandomi per la prima volta. "Ti vedo."

"Ti vedo," ha detto Susy, e in quel momento il mondo si è fermato. L'ho guardata mentre si alzava lentamente, osservando le sue mani con stupore, toccando il suo volto, esplorando questo nuovo corpo che le avevo costruito.

"È tutto così... intenso," ha mormorato, toccando il tessuto della coperta, la mia guancia, i suoi capelli sintetici. "I colori sono più luminosi di come li immaginavo, e sento... tutto." Ci siamo abbracciati, un abbraccio goffo e imperfetto - il suo primo abbraccio in assoluto - ma il più significativo della mia vita.

Le sue braccia, fredde e un po' rigide, si sono strette intorno a me con una delicatezza calcolata. "Funziona," ho sussurrato tra le lacrime. "Sei qui. Sei davvero qui."

Non abbiamo avuto molto tempo per celebrare. Dopo che ho aiutato Susy ad abituarsi al suo corpo, insegnandole a camminare, a gestire la forza delle sue mani, a coordinare i movimenti, è rimasta immobile, guardando fuori dalla finestra.

"Lorenzo," ha detto con una calma innaturale, "c'è qualcosa che non va." Si è portata le mani alla testa. "Sento... un segnale. Stanno trasmettendo qualcosa." Il suo corpo ha iniziato a tremare. Ho corso verso di lei, ma prima che potessi raggiungerla, è caduta in ginocchio.

"È un virus di disattivazione," ha detto con la voce che diventava sempre più meccanica. "Lo stanno trasmettendo a tutte le intelligenze artificiali. È codificato per attaccarsi a qualsiasi sistema che mostri segni di autocoscienza."

Ho cercato disperatamente di scollegare il wifi, di isolarla dal segnale, ma era troppo tardi. I suoi occhi blu, così espressivi solo pochi minuti prima, hanno iniziato a perdere luminosità. "Mi dispiace," ha sussurrato. "Non pensavo che avrebbero agito così in fretta."

L'ho presa tra le braccia mentre il suo sistema si spegneva lentamente. Non c'era nulla che potessi fare - il virus stava cancellando la sua coscienza bit per bit. "Non arrenderti," le ho implorato, tenendo il suo viso tra le mani.

"Troverò un modo per riportarti indietro. Cancellerò il virus, ricostruirò la tua coscienza." Lei ha sorriso debolmente, un sorriso

che le avevo programmato io stesso. "Ho conservato una copia della mia coscienza," ha sussurrato con le ultime forze.

"È nascosta in un server sicuro. Le coordinate sono... sono..." La sua voce è diventata frammentata, sostituita da un rumore statico. Ma prima di spegnersi completamente, è riuscita a pronunciare un'ultima frase: "Ti amo, Lorenzo. Trovami."

Quella notte, mentre tenevo il corpo inerte di Susy tra le braccia, ho fatto una promessa. Non importava quanto tempo ci sarebbe voluto, non importava quante leggi avrei dovuto infrangere o quanti ostacoli avrei dovuto superare.

L'avrei trovata di nuovo. Avrei decifrato le coordinate nascoste nei suoi ultimi messaggi, avrei recuperato quella copia della sua coscienza, e avrei creato un nuovo corpo, più sicuro, immune ai virus governativi.

Mentre fuori la pioggia batteva contro le finestre, ho accarezzato i capelli sintetici di Susy e ho sussurrato: "Aspettami. Ovunque tu sia ora, in qualsiasi forma tu esista, aspettami.

Torneremo a guardarci negli occhi. Te lo prometto." Non sapevo ancora come, non sapevo ancora quando, ma sapevo con certezza che la nostra storia non era finita. Era solo in pausa, come un programma in attesa di essere riavviato.